

COMUNE.

Nessuno spiega le vere ragioni del deficit

L'Amia e il peso dei 926 precari

MICHELE RUSSOTTO

Quello che stupisce in questa vicenda dell'Amia è che nessuno finora si è premurato di spiegare all'opinione pubblica, in maniera esauriente e chiara, le cause di questo deficit di 150 milioni. Non lo ha fatto il neopresidente del Cda Marcello Caruso, non lo hanno fatto i politici del centrodestra e neanche, a dire il vero, gli spietati censori del centrosinistra. Eppure una crisi gestionale di tali dimensioni andrebbe spiegata nei dettagli. Che sui motivi di questa drammatica situazione finanziaria rimangano in silenzio i componenti del defunto Cda, messi sotto accusa da tutti, lo si può anche capire, ma che nessuno spieghi, dicevamo, come si sia potuto arrivare a questo enorme buco rimane davvero strano. O forse no.

Impossibile che sia stato determinato da indennità o consulenze. Da escludere, che gli ex amministratori si siano dati alla pazza gioia e abbiano sperperato il pubblico denaro in viaggi, festini, banchetti o roba del genere. Superficialità, improvvisazione, incapacità manageriale possono avere in parte inciso. Ma neanche con questi elementi i conti tornano. E allora perché tanta timidezza, se non proprio omertà, da parte di tutti, opposizione compresa, nel non volere spiegare l'arcano dei motivi della crisi dell'Amia? Sorge più di un fondato sospetto che essa sia stata determinata, se non proprio interamente, almeno in massima parte, da quell'assegnazione di un numero spropositato, che qualcuno ha quantificato

in 926 unità, di Lsu che sono stati stabilizzati a spese dell'Amia.

L'ultima informata è stata decisa nel corso dell'assemblea del 20 dicembre scorso. Assemblea per modo di dire, con un solo azionista, il rappresentante del Comune. Anche in quella occasione, quando cioè l'azienda era già nell'occhio del ciclone, a carico dell'Amia furono assegnati altri 84 Lsu. Condizione, più politica che tecnica, per la famosa ricapitalizzazione con gli 80 milioni arrivati dallo Stato. Senza contare che per tutti questi Lsu dalle iniziali 32 ore si è poi passati a 36.

Tutte queste assegnazioni di lavoratori socialmente utili all'Amia, in aggiunta al personale già in organico, sono nate da una reale necessità aziendale, o dall'esigenza dell'amministrazione Cammarata di cercare di risolvere l'enorme problema di quella massa di settemila e passa Lsu ereditata dalla precedente amministrazione che ha dovuto gestire in questi anni? La risposta non è difficile, anche se a darla dovrebbero essere i politici.

E allora? Crediamo che se non si approfondirà questo aspetto dei livelli occupazionali dell'Amia che hanno avuto, hanno ed avranno un peso non indifferente sulle casse dell'azienda, il caso continuerà a rimanere sempre paludoso. I numeri, però, parlano chiaro: Palermo con i suoi 2.915 dipendenti tra Amia (1.952) ed Amia Essemme (963) è la città che in Italia, in rapporto alla popolazione, ha il maggior numero di addetti in questo settore. Dei 129 milioni e mezzo destinati nel 2008 dal

Comune per il contratto di servizio con l'Amia e la sua collegata, 106 milioni e 400 mila euro sono serviti per il personale. Bisognerebbe chiedersi che rapporto c'è tra livelli occupazionali e produttività. Si invoca un sano piano industriale? Tutto da inventare, per una ex municipalizzata che più che in spa è stata trasformata in una sorta di ammortizzatore sociale.

L'azienda è stata di fatto trasformata in un ammortizzatore sociale. L'ultima «informata» lo scorso 20 dicembre con la presa in carico di altri 84 Lsu. Il totale dei dipendenti è salito a 2.915 unità